Il dibattimento a Catanzaro per le stragi e la strategia del terrore

BATTUTO L'ENNESIMO TENTATIVO DI FREDA DI RITARDARE IL PROCESSO

Il neonazista, dopo che i giudici hanno deciso di non ascoltare le registrazioni dei suoi interrogatori, si è chiuso nel silenzio Ha paura ed è apparso molto meno sicuro che nei giorni scorsi

Dal nostro inviato

CATANZARO, 14

Freda ha paura e si rifugia nel silenzio. Battuta la sua tattica tesa a prolungare all'infinito i tempi del processo, il neonazista padovano si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Perché lo ha fatto? Perché ha tanto timore delle contestazioni della corte, della parte civile e della difesa di Valpreda? Perché, inopinatamente, ha smesso il suo atteggiamento arrogante e ha rinunciato ai suoi modi di eroe da fumetto?

Una prima risposta la si trova nel suo interrogatorio di venerdì scorso. Messo di fronte alle domande precise del presidente Scuteri sulle questioni dei timers e dell'alibi per la giornata del 12 dicembre 1969, Freda si era sentito stretto alle corde. Con le sue risposte reticenti e balbettanti, l'imputato aveva fornito una prova eloquente della solidità delle accuse che gli sono mosse dai magistrati milanesi D'Ambrosio, Alessandrini e Fiasconaro.

Aveva sì ripreso la storiella del capitano Hamid, al quale avrebbe consegnato la partita dei *timers*, da lui acquistata a Bologna, ma al fantasma di questo ufficiale dei servizi segreti algerini, non era riuscito a dare alcuna consistenza. Sull'alibi per il 12 dicembre, inoltre, aveva fornito una versione chiaramente inattendibile. Nessuno, infatti, poteva credere al suo racconto. Che cosa aveva detto Freda? Che nella mattinata del 13 dicembre aveva subito due perquisizioni da parte della polizia giudiziaria: la prima, alle ore 6, nella propria abitazione; la seconda, alle ore 7,30, nello studio. Da ciò si ricavava la deduzione di essere stato, il giorno prima, a Padova. Non ne era tuttavia certo. Ora è possibile che una persona che si sente sospettato di aver partecipato poche ore prima ad una strage non cerchi, immediatamente, di ricostruire i propri movimenti allo scopo di presentare la prova sicura della propria estraneità?

Freda, invece, in mancanza di migliori argomenti, ha presentato alla corte una sua ridicola tesi sulla fragilità della memoria umana. Per scagionare a questa seria caduta, il giorno seguente Freda aveva sollevato richieste alla corte, tese unicamente a fargli guadagnare tempo prezioso. Il neonazista pretendeva la lettura di tutti i nastri registrati, ponendo un impudente aut aut alla corte: o si fa quello che dico io, oppure non risponderò. In altre parole, Freda pretendeva nientemeno di sostituirsi al presidente della corte, dettando legge sulla conduzione del dibattimento. Respinta, come era giusto, la sua richiesta inaudita, il neonazista si è cucita la bocca, dimostrando che il suo maggiore timore è che si avanzi sulla strada dell'accertamento della verità.

Domani sarà la volta di Giovanni Ventura, al quale, oggi, sono stati letti i numerosi capi di imputazione. Vedremo se anche il comportamento dell'ex editore di Castelfranco Veneto sarà quello di mettere una sordina di ostruzionismo.

Il suo difensore, la settimana scorsa, ha anticipato che Ventura non parlerà fino a che non verranno trasmessi al tribunale tutti i fascicoli secreti del SID. Non sappiamo se domani Ventura insisterà su tale atteggiamento evidentemente pretestuoso, o se si deciderà, invece, a rispondere alle domande che gli verranno rivolte. Anche per lui, comunque, si andrà ancora tempo.

A parte i memoriali di Lorenzon, di Pan e di Comacchio che lo accusano pesantemente, pure per lui c'è la questione dell'alibi per il 12 dicembre. Quello da lui presentato ai magistrati milanesi non ha retto alla prova. Può darsi, che ora, con tanto ritardo, Ventura si appresti a tirare fuori qualche carta segreta. Vedremo. Sicuramente si vanterà — ammesso non si avvalga della facoltà di non rispondere — della lettera di Marco Pozzan, da lui ricevuta e trasmessa ai magistrati inquirenti di Catanzaro. E' la lettera che provocò gli arresti del generale Maletti e del capitano La Bruna e del loro successivo rinvio a giudizio per favoreggiamento. Questo è un capitolo importante della fosca storia e sarà interessante sentire se Ventura avrà qualcosa di nuovo da dire in proposito.

Ancora più importante sull'argomento sarebbe ascoltare Pozzan. Della sorte di questo imputato, rifugiatosi in Spagna grazie al favoreggiamento di un dissimo esponente del SID che per altro non agì a titolo personale, non si sa ancora nulla di preciso.

Ibio Paolucci

L'aula dove si svolge il processo per la strage di Milano

La Corte è decisa ad andare avanti sulla strada della verità

È toccato a Giovanni Ventura presentarsi davanti ai giudici

Si è seduto ed ha ascoltato preoccupato e teso, la lettura dei capi di imputazione - C'è voluta mezz'ora per scorrere rapidamente l'allucinante elenco - Oggi le domande - Tentativo di aggressione contro l'avvocato Martorelli

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 14

Battuto nell'intento di soffocare il suo interrogatorio in un mare di carte (pretendeva la lettura degli interrogatori e l'ascolto delle bobine con la registrazione degli stessi) Franco Freda, meno baldanzoso del solito, ha preferito tirarsi da parte. Chiamato a salire sul podio alle 12,30, dopo che la sua difesa aveva percorso tutte le residue strade per impedire persino che il neo nazista venisse chiamato di fronte alla Corte per la quarta giornata del suo interrogatorio, Freda ha farfugliato qualcosa cercando di nascondere la sua reale volontà ancora dietro il puntiglioso ed irritante scontro verbale con il presidente Scuteri.

Ma quando la matassa era ormai completamente dipanata e non gli rimaneva che scegliere o parlare, sia pure dopo l'ascolto dei soli verbali di interrogatorio, oppure tornare nel proprio angolo, fra i suoi legali e i carabinieri, ha scelto quest'ultima strada. Così, poco prima delle 13, il presidente, dichiarando esaurito l'interrogatorio di Freda, ha chiamato Giovanni Ventura, il quale, sorpreso, scuro in volto, ha cercato di dire che sarebbe stato meglio andare a domani, dato che si trovava anche senza i legali titolari.

Il presidente non ha avuto difficoltà ad accogliere la richiesta e si è limitato a far leggere al giudice a latere, Antonini, i capi di imputazione. Così come per Freda, anche per Giovanni Ventura, per esaurire questo primo adempimento, c'è voluta mezz'ora. Ventura ha ascoltato con la testa abbassata seduto di fronte alla Corte (Freda aveva sempre rifiutato di sedersi). Domani si comincia con le domande, salvo che non intervengano fatti nuovi e i legali del Ventura non diano corso alla minaccia di non far rispondere il loro assistito fino a quando — lo ha dichiarato a suo tempo l'avvocato De Cataldo — non verranno rimossi tutti i segreti politici o militari che gravano sul processo».

Ma vediamo più da vicino come sono andate le cose questa mattina, dodicesima udienza. Dice, più o meno, appena entrato, il presidente Scuteri: «A suo tempo la Corte di Catanzaro ha ordinato la trascrizione di tutti i nastri degli interrogatori di Freda: il giudice istruttore di Milano, da parte sua, ne aveva fatti trascrivere soltanto alcuni. Facendo però una comparazione tra le trascrizioni fatte a Milano e quelle fatte a Catanzaro è apparso evidente che il lavoro del nostro perito è lacunoso poiché mancano molte pagine. Ci sono, in altre parole, molti passi saltati. E' bene che questo si sappia».

Il difensore di Freda, Albertini, prende la palla al balzo e chiede che si faccia una perizia sulle bobine ritrovando, al contempo, l'interrogatorio del momento che il suo assistito avrebbe parlato prima di avere ascoltato tutti i nastri. «Vogliamo anche sapere se ci sono state manomissioni», aggiunge.

Di fronte al ripropersi della tattica dilatoria prende la parola l'avvocato Francesco Martorelli, del collegio di difesa di Valpreda, il quale sostiene ancora una volta che nel dibattimento a far fede sono i verbali e quello che dice o non dice l'imputato. «I ritardi di questo processo — aggiunge Martorelli — non ci aiutano nella battaglia per l'ordine pubblico; se ancora si mettono le bombe sui treni e se si lasciano nel buio le responsabilità del SID è anche perché questo processo non si porta a compimento. Non dimentichiamoci poi che Freda e Ventura sono fra i più pericolosi terroristi del nostro paese».

Le parole sono nette e dovrebbero far cadere all'infuori del processo. La reazione immediata [illegible] dei difensori dei imputati, e Giovanni Ventura corre a rincuorare il suo avvocato Martorelli. Ma [illegible] è stato breve.

Si [illegible] l'intervento di un difensore, di parte civile sulla proposta del difensore di Freda. Sono tutti contrari [illegible] ordinanza.

Il PM Lombardi [illegible] in disaccordo sul valore probatorio delle registrazioni [illegible] la perizia [illegible] del difensore di Freda. La Corte da parte sua [illegible] di consultarsi decide che si debba andare avanti interrogando gli interrogatori e confrontando di volta in volta le parti delle registrazioni. Ma Freda [illegible] sul podio per l'ascolto di tutti i nastri: [illegible] bobine.

Presidente — Chi [illegible] la Corte che debba ascoltare.

Freda — Ma [illegible] precedente che diceva il contrario.

Presidente — Ora però c'è il fatto nuovo delle trascrizioni [illegible] ascoltare tutte le bobine d'altra parte non è possibile.

Freda — Proprio perché vengano ascoltate tutte le bobine.

Presidente — Quando non parla?

Freda — E' lei che lo dice.

Avvocato Garzulo — E se continuano a tenere soltanto gli interrogatori non intende più rispondere?

Freda — No.

Franco Martelli

La morte del teste-chiave delle bombe a Padova

Archiviato il caso Muraro «Disgrazia», per i giudici

Dalla nostra redazione

PADOVA, 14

Il caso Muraro è chiuso per sempre: Franco Freda e Massimiliano Facchini, accusati di omicidio volontario nei confronti dell'anziano portiere, sono stati prosciolti «perché il fatto non sussiste». Così afferma la requisitoria del PM dott. Pietro Calogero, depositata il 18 gennaio scorso e le cui motivazioni sono state accolte in pieno dal Giudice istruttore dott. Francesco Alibrandi.

Alle 17 del 13 settembre '69 Antonio Muraro, ex carabiniere, 56 anni, portinaio del palazzo di piazza Insurrezione in pieno centro di Padova, segnato dal numero civico 15, viene trovato dalla moglie sfracellato in fondo alla tromba delle scale.

Il commissario di PS Pasquale Juliano crede di avere intuito qualcosa e tiene d'occhio il consigliere comunale missino Massimiliano Facchini (che abita al numero 15 di piazza Insurrezione) e altri suoi amici. Il 17 luglio Juliano arresta Giancarlo Patrese, un dipendente postale che esce dalla casa di Facchini reggendo un pacco contenente una bomba e una pistola. Juliano l'arresta e un po' alla volta chiude il cerchio attorno alla cellula eversiva Ma Patrese contrattacca e afferma che a consegnargli la bomba, con un sotterfugio, è stato Niccolò Pezzato, informatore di Juliano. «*Non è possibile* — afferma davanti al giudice Muraro —, *perché il 16 giugno nella casa, a quell'ora, ho visto entrare solo Patrese*». Muraro diventa un teste-chiave della inchiesta e, quarantotto ore prima di morire dinanzi ai magistrati davanti al giudice Muraro —, *Non è possibile* — afferma davanti al giudice Muraro —, *perché il 16 giugno nella casa, a quell'ora, ho visto entrare solo Patrese*». Muraro diventa un teste-chiave della inchiesta e, quarantotto ore prima di morire dinanzi ai magistrati, [illegible] Nel '71 il giudice milanese Gerardo D'Ambrosio, una volta che l'inchiesta si sposta a Fontana e stata trasferita da Treviso a Milano, invia due comunicazioni giudiziarie per omicidio a Freda e Facchini. Quando la corte di Cassazione decide di portare tutto a Catanzaro, il caso Muraro viene sfrattato e rispedito ai magistrati di Padova.

Prima di suicidarsi con la sua stessa arma

Fanatico di Hitler uccide cinque persone a New York

NEW ROCHELLE (N.Y.), 14

Un uomo di 35 anni, Fred Cowan, che fin da bambino aveva fatto di Adolf Hitler il suo idolo, ha fatto irruzione — armato di fucile e bombe a mano — nel deposito da quale era stato recentemente licenziato, ed in rapida successione ha ucciso cinque persone. Tra le vittime anche un agente di polizia. Non pago della strage, l'uomo ha preso in ostaggio due ex colleghi, della ditta, la Neptune Worldwide Moving Co., asserragliandosi, al secondo piano della costruzione mentre decine di agenti e di uomini dell'FBI iniziavano un lungo estenuante assedio. Dopo, dopo molte ore, Cowan si è ucciso con la stessa arma.

Con centinaia di cartucce a mo' di bandoliera attorno al corpo, l'uomo aveva cominciato a sparare con il suo fucile di precisione su quanti venivano a tiro.

Sulle intenzioni di Cowan, che sin da piccolo oltre la passione per Hitler ha avuto quella delle armi, non vi erano dubbi. «*Sono pieno di bombe a mano e di tre armi e posso resistere per tutto il giorno*», ha gridato.

«*A questo punto faremo ciò che egli ci chiederà*», aveva detto un funzionario di polizia non escludendo che si trovasse di fronte ad un individuo non nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. «*Talvolta sembra che ragioni, altre volte si comporta come un irrazionale. E' armato di un fucile, di una bandoliera di munizioni, e non escludo che abbia bombe a mano e granate*», ha aggiunto l'alto ufficiale.

Due agenti appostati dietro una finestra

Protestano i «famigli» della polizia

I «famigli» che prestano servizio nelle caserme e nelle scuole di polizia sono in agitazione. Al loro fianco si sono schierati i lavoratori dipendenti del Ministero dell'Interno aderenti alla CGIL-CISL-UIL. I «famigli» sono lavoratori che percepiscono un salario complessivo di 1.800 lire al mese per 8 ore di lavoro giornaliero.

La vertenza, aperta dai sindacati unitari per eliminare la vergogna di questo lavoro «nero», si trascina da anni. L'Amministrazione dell'Interno, nonostante gli impegni più volte assunti, non ha saputo indicare fino ad oggi una soluzione adeguata. Lo stesso ministro Cossiga ha chiuso ogni richiesta di incontro con le organizzazioni sindacali.

NELLE UNIVERSITA' SI SVILUPPANO LE INIZIATIVE UNITARIE

Si preparano le Conferenze di facoltà alla Statale di Milano

Isolati i tentativi più avventuristici, si allarga l'esigenza di discutere la riforma - Lavoro al Politecnico

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Nelle università milanesi, studenti, docenti e sindacati stanno preparando le Conferenze di facoltà alle quali parteciperanno gli enti locali e le forze politiche che dovranno definire gli obiettivi di riforma.

Stamane un'affollata assemblea delle facoltà umanistiche ha costituito un'importante occasione di confronto. Dopo gli accesi contrasti tra i diversi gruppi studenteschi (comunisti e socialisti avevano votato contro l'occupazione degli atenei, pur partecipando alle assemblee), al Politecnico si è già avanti nel lavoro di «ricognizione» dello stato delle facoltà di Ingegneria e architettura. Oggi a Fisica, al termine di un'assemblea durata tutta la mattina, è stato deciso di organizzare ai tempi brevi una Conferenza di facoltà come sbocco alle agitazioni di queste settimane. Il 18 si terrà il Convegno di Scienze, promosso dalle Confederazioni sindacali. Sempre venerdì avrà luogo l'incontro promosso da CGIL-CISL-UIL sulla riforma universitaria.

Nelle scuole medie, dopo una prima fase di attesa, in numerose assemblee gli studenti si sono pronunciati per una riforma democratica che accolga gli obiettivi espressi in questi anni e sia il frutto di un confronto tra tutte le forze.

Domani, alle ore 10, presso la Camera del lavoro, si svolgerà un'assemblea promossa dagli organismi unitari di massa di Milano, Brescia, Cremona, Mantova e Varese. Parteciperanno Luigi Vertemati, assessore regionale al lavoro, Novella Santoni, assessore provinciale all'istruzione e un rappresentante del Comune di Milano.

Anche a Milano, dunque, se pure in ritardo rispetto ad altre città, si stanno precisando le iniziative per la riforma: dopo le prime battute di una discussione che ha investito centinaia di studenti, sono rimaste sostanzialmente isolate le posizioni di alcuni gruppi estremisti, che hanno negato dall'inizio la necessità di una riforma, lanciando, al posto e sempre contro lo spirito del progetto Malfatti, l'ennesima parola d'ordine del Comitato di occupazione della Statale, una etichetta dietro la quale si mascherano MLS e Collettivi politici di lotta (CPL) che dicono di ammettere [illegible] di fronte ad un'assemblea di migliaia di studenti, l'urgenza di un confronto tra studenti, docenti ed enti locali e di una Conferenza di facoltà. Rimangono però, tendenze all'isolamento, alla autonoma fine a se stessa che, in definitiva, significa contrapposizione a tutti i partiti e al sindacato. E' la spia di una confusione di idee e di vuoto di proposte valide che più di una volta abbiamo registrato nelle assemblee di questi ultimi giorni. E non è il caso che stamane siano emersi anche giudizi critici sulla settimana di occupazione dell'ateneo.

«Quando venerdì mattina abbiamo tenuto un collettivo sul progetto Malfatti — ha detto una matricola di Filosofia — il bar e gli istituti erano pieni di studenti. Perché la maggioranza di chi frequenta seminari e lezioni non è coinvolta in prima persona nelle discussioni?». E ancora: «Il lavoro nell'università occupata è in gran parte positivo. Da anni non si verificava un'attenzione così grande attorno ai problemi della scuola. Ma siamo ancora in pochi, qui alla Statale, isolati».

Al di là delle contrapposizioni, che riguardano i gruppi politici organizzati, sono questi gli interrogativi che ciascuno si pone. Qualche cosa di più vero in questi ultimi giorni, rispolverare la «tovaglia del '68» delineando la Statale come la «roccaforte» di una «radiosa» stagione di lotte studentesche. Invece niente di tutto questo: a Lettere e Filosofia, su novemila iscritti, soltanto un migliaio di studenti frequentano. Il resto si divide tra lavoratori a mezza o a un terzo di giornata, o gli studenti serali. L'incertezza delle prospettive di lavoro, la necessità di finire il più presto possibile e avere in tasca una laurea qualsiasi» sono aspetti diversi di una unica realtà.

Non stupisce che oggi, anche in un momento di ripresa del confronto sulla riforma, l'occupazione della Statale — giudicata negativa dagli universitari comunisti e socialisti proprio per questi motivi — non abbia soddisfatto nessuno.

«Non siamo però alla sconfitta, — dice il compagno Cosulich della sezione Ho Chi Min — Esistono contrasti sui metodi di lotta, dobbiamo sfruttare l'occasione per convincere gli studenti della battaglia per la riforma».

In serata è stata disposta l'occupazione dell'ateneo di via Festa del Perdono.

Antonio Pollio

Incontro a Milano dei Comitati antifascisti

MILANO, 14

Il Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano di Milano ha indetto per i giorni 26 e 27 marzo un incontro nazionale dei Comitati unitari antifascisti che si terrà nel capoluogo lombardo.

L'iniziativa è stata presa dopo un incontro svoltosi a Palazzo Marino tra rappresentanti di tutte le forze democratiche, sindacali e politiche aderenti ai Comitati al fine di deliberare l'avvio di una campagna nazionale contro la criminalità.

Sciopero del 23: negli atenei si intensificano le agitazioni

I sindacati confederali preparano intensamente la giornata di lotta - Condanna della proposta Malfatti

La condanna della proposta Malfatti, che viene già definita «come grave e inopportuna risposta agli enormi problemi che [illegible] del paese proprio in termini di qualificazione e sviluppo anche a l'università nel suo complesso e quindi, come un pesante attacco al movimento che in questi anni si è battuto per la riforma universitaria e come un tentativo di mortificazione del potere contrattuale del sindacato» viene espressa — in un comunicato — dalle segreterie provinciali e dalla esecutiva delle sezioni sindacali confederali atenei.

Il sindacato scuola precisa, «mobilita gli iscritti intorno alla piattaforma per le università e [illegible] a partecipare al dibattito in corso contro tale progetto impegnandosi nei luoghi di lavoro ad una preparazione dello sciopero del 23 febbraio, che costituisca un'occasione di risposta all'iniziativa del ministro ed affermi la necessità che le facoltà costituiscano un momento di dibattito e mobilitazione coinvolgendo docenti non docenti e studenti».

Il sindacato, inoltre, condanna ulteriormente il pretestuoso atteggiamento di alcuni stati di agitazione che di alcuni strati di personale docente ed in tal senso intengono contro l'obiettivo, al fine, di una mobilitazione di massa, ogni iniziativa che limiti la partecipazione dei lavoratori al dibattito e al movimento in atto, facendo del ogni sbocco positivo della grande mobilitazione di questi giorni non porta non avvenga un confronto serio ed approfondito coi lavoratori stessi e con le loro organizzazioni».

A Torino tre giorni di mobilitazione

TORINO, 14

La prima delle tre giornate di mobilitazione proclamate dagli studenti dell'Università di Torino è iniziata con affollate assemblee, il blocco parziale delle lezioni, costituzione di gruppi di studio per approfondire i problemi universitari e per proporre soluzioni. Le iniziative assunte finora dagli studenti danno segnali una notevole disponibilità al dibattito.

L'assemblea generale convocata a Medicina ha approvato un ordine del giorno che si pronuncia contro il progetto Malfatti, «perché non risolve i problemi dell'Università, dell'occupazione, della democrazia, della ricerca e si limita a garantire i privilegi di chi già li detiene, non affrontando i problemi del collegamento tra università, territorio e mercato del lavoro». Lo stesso documento denuncia e respinge i tentativi di soppiantare i corsi delle 100 ore e i tentativi di ristrutturazione della facoltà da parte del rettore e da parte del Consiglio di facoltà, e propone che nei piani di studio venga data maggiore importanza a costituzione, ambiente e lavoro. La assemblea di medicina denuncia la [illegible] dell'università, [illegible] propone un convegno pubblico con la facoltà sulla riforma il 3 marzo in occasione della Conferenza di ateneo e la costituzione di un Coordinamento permanente per la riforma fra studenti, docenti, forze sociali, enti locali, sindacati, personale non docente anche a Pedalero.

A Napoli propongono un'assemblea nazionale

NAPOLI, 14

La proposta di una assemblea nazionale di tutto il movimento universitario è stata lanciata dalle forze politiche e sindacali a Napoli nel corso di un'affollata assemblea.

La data, con precisione non è stata indicata [illegible] ma, di certo, si dovrà tenere a Napoli [illegible] 24 prossimo, giorno fissato per la manifestazione nazionale indetta dalle organizzazioni sindacali.

Intanto a Napoli continua la mobilitazione contro il progetto Malfatti. Assemblee si tengono [illegible] facoltà e [illegible] superiori. Un grande momento di verifica dello stato del movimento sarà la manifestazione indetta per domenica dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e dai Sindacati, contro la crisi della scuola.

Alla vigilia di mobilitazione contro il progetto Malfatti, il presidente dell'università [illegible] ha convocato per il 3 marzo un incontro [illegible] dei rappresentanti degli studenti, docenti, personale non docente e [illegible].

Il funzionario ferito domenica a Roma

L'agguato avviso di nuova tensione nelle carceri?

Migliorano le condizioni del dottor Traversi - Tre persone hanno partecipato alla sparatoria - Ritrovata in via Monserrato la «128» usata dai criminali

Sono relativamente migliorate le condizioni del dottor Valerio Traversi [illegible] di sorveglianza del ministero di Grazia e Giustizia [illegible] di ispettore nelle carceri [illegible] di sette colpi di pistola [illegible] di [illegible] da [illegible] Le prime [illegible] non hanno [illegible] la prognosi hanno affermato che il funzionario [illegible] notte [illegible] attentato [illegible] ospedale S. Spirito, dove è ricoverato, dottor Traversi, hanno provveduto a [illegible] l'emorragia, a ridurre la [illegible] sanguigna, a ridurre le fratture, e ad asportare [illegible] proiettili.

Nell'attentato, che è stato compiuto da un commando, [illegible] con la complicità di altri due sconosciuti, [illegible] una donna è stata usata una pistola calibro 765 (che ha fatto fuoco [illegible]). L'azione terroristica è stata poi rivendicata dalle Brigate rosse con una telefonata all'ANSA.

Nella tarda mattinata il dottor [illegible] dirigente dell'ufficio politico della questura di Roma, dottor Domenico Spinella, è andato all'ospedale S. Spirito per interrogare Valerio Traversi. Il colloquio con il funzionario del ministero di Grazia e Giustizia — che è stato direttore di carceri di Cagliari, Lucca ed è stato inviato a Trento in occasione della rivolta dei detenuti — è stato molto breve. Sembra che dalle dichiarazioni del ferito non siano emerse grosse novità [illegible] e dell'attentato. [illegible] Spinella [illegible] Gianni Tonino [illegible] Pietro Mazzola [illegible] «NAP».

L'interrogatorio del dottor Traversi — e [illegible] questo [illegible] dovranno [illegible] — potrebbe avere qualche collegamento con l'attentato compiuto una quindicina di giorni fa nel carcere per la costituzione del nucleo carceri di Bergamo.

Nell'edificio ancora in costruzione penetrarono alcuni sconosciuti che distrussero parzialmente alcune strutture di cantiere. L'azione terroristica è stata rivendicata proprio ieri, con un volantino trovato in piazza Cinquecento a Milano dalle Brigate comuniste.

La moglie di Valerio Traversi mentre si reca all'ospedale di Roma dove è stato ricoverato il marito dopo l'agguato

Morta una delle bimbe cadute dalla giostra a Torino

TORINO, 14

[illegible] Moncalieri, dove [illegible] qualche [illegible] gravemente ferite [illegible] dallaltezza di una decina di metri, di una «navicella» della [illegible] nel complesso del Lingotto, [illegible] in piazza Vittorio Veneto, a Torino.

La piccola, Carmela Lusardello, aveva 12 anni. [illegible] ospite di un istituto [illegible] a Villa delle Orfane [illegible] un gruppo di altre otto bambine. La seconda bambina era stata [illegible] ieri [illegible] Rosalia [illegible] ha [illegible] di proseguire [illegible] della giostra, [illegible] che l'aveva [illegible] del manutentore dell'impianto.